

Spettacoli

IL REPORTAGE. Viaggio nella città nordica che sarà capitale della cultura fra 4 anni

Lontano da Grieg La Norvegia cerca le note del 2000

Entusiasmo e un pizzico di fibrillazione per la 44 edizione del Festival di Bergen. La «capitale» dei fiordi norvegesi, seconda solo a Oslo, infatti, si prepara all'appuntamento del Duemila, che la vedrà Città Europea della Cultura, assieme ad altre otto «gemelle», fra cui Bologna. Con il Festival per passaporto, Bergen mette in mostra i suoi «gioielli» e si prepara a far conoscere l'arte e la cultura norvegese fatta non solo di Grieg, Ibsen e Munch.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

BERGEN Lambita dai raggi di sole che in questo periodo la solleticano quasi senza interruzione, Bergen ha vissuto la 44 edizione del suo Festival con rinnovato entusiasmo e un pizzico di fibrillazione. Mancano ancora quattro anni, ma la scadenza della Duemila che la vedrà Città Europea della Cultura - assieme ad altre otto «gemelle», tra cui Bologna - si sente fremere nell'aria. E Bergen ci tiene a prepararsi in tempo, sfoderando per prima cosa il Festival per passaporto e, sotto sotto, l'orgoglio antico di capitale dei fiordi norvegesi. Un orgoglio tranquillo, che pulsa sottotraccia, nel brulichio colorato del porto, dove trafficano i pescatori alle prese con salmoni e crostacei in quello che resta tuttora un mercato di secolare tradizione. Un orgoglio ordinato, come le puntate cassette di Bryggen, volto storico di Bergen, più volte sfigurato dal fuoco e puntigliosamente ricostruito nelle sue linee fattezze. Un orgoglio lontano dalla turbolenza da grande metropoli che si dice non lasci incontaminata neppure la capitale politica della Norvegia, Oslo, che conta poco meno di cinquecentomila abitanti, il doppio di quelli di Bergen, un ottavo di quelli che ha Roma...

Non deve essere comunque difficile mantenere spiriti imperturbati in un paese dove persino il re è un uomo tranquillo, «che puoi incontrare anche al cinema o in bicicletta», ci tengono a sottolineare i norvegesi. Harald V si è impuntato una volta sola: quando ha voluto sposare Sonja che non era di sangue blu. O lei o non faccio il re, fece capire il Parlamento disse sì e non ci furono più increspature. Altro che i chiassi del trono inglese.

Il benessere, si capisce, aiuta. E la Norvegia, da quando vent'anni fa ha scoperto l'oro nero nella «piscina» marina sotto casa, di problemi economici non ne sente l'odore. Se il frigorifero è pieno di pesce e la camera da letto è ben calda, viene spontaneo occuparsi del salotto buono e

come abbellirlo. Bergen ha solo l'imbarazzo della scelta: Edvard Grieg è nato qui e non c'è rassegna musicale che non inserisca un suo brano in cartellone. All'Orchestra Filarmonica di Bergen - una delle più antiche del mondo: risale al 1765 - è venuto il «mal da la minore» a furia di eseguire il Concerto op.16, che puntualmente chiude tutte le edizioni del Festival, ma ometterlo sarebbe come per i viennesi togliere il *Bel Danubio blu* dal concerto di Capodanno. Per la verità, l'asso nella manica è pronto per essere giocato sul piatto internazionale della musica e nei volumi di storia ed è il centenario della nascita di Harald Saeverud (1897-1997), il compositore norvegese più rinomato del '900, anche lui nato nella stessa città di Grieg. Dal prossimo anno proflicheranno festeggiamenti per un rilancio della musica norvegese usando Saeverud come testa di ponte, sulla cui scia potranno inserirsi i contemporanei degni di nota, come Lasse Thoresen, vibrante autore che attinge dalla tradizione musicale folk per riversarla in fiumi sonori di pacatissima intensità. Una sorta di Arvo Pärt norvegese che Bergen ha designato «compositore del Festival 1996».

La musica cosiddetta «colta» fa parte del leone in una città così segnata dalla tradizione, ma l'«altra» musica ha fatto il nido nella vecchia fabbrica di sardine, che da tempo non storna più pesci sott'olio bensì cultura *pret-à-porter*. All'Usf (United Sardine Factories) Arts Centre si fa jazz, avanguardia, danza, cinema e mostre di pittura e scultura. È la roccaforte dei giovani, che infatti preferiscono aggirarsi negli spazi multipli e multimediali dell'Usf, piuttosto che bazzicare i pur suggestivi concerti nella dimora di Grieg o in quella di Ole Bull. Proiettarsi nel Duemila vorrà dire, per Bergen, riconoscere che il Concerto in la minore op.16



Truls Mørk, in alto Gert Henning-Jensen

è altrettanto importante di quello di James Brown, che sotto il tendone dell'Usf ha richiamato tremila ragazzi.

Non è facile, del resto, sottrarsi all'influenza della triade più famosa della Norvegia, Grieg-Ibsen-Munch, peggio della Jakuza giapponese quanto a predominio in ambito culturale. Ma Bergen sta facendo del suo meglio. Progetta di ristrutturare meglio la Stenersen Collection, e la Rasmus Meyer Collection, che hanno un'egregia raccolta di quadri di Munch e di artisti come Picasso e Klee. Contemporaneamente, però, la città promuove quest'anno le opere del giovane pittore Havard Vikhagen, che reinventa in modo coinvolgente la tradizione pittorica nordica. E non trascura la presenza di piccoli musei, magari eccentrici ma certo peculiari, come il museo della lebbra (fu un nativo di Bergen, Armauer Hansen, a scoprire il bacillo della terribile malattia) e l'Hanseatic Museum (doverosa testimonianza della lunga permanenza nella città dei mercanti tedeschi della Lega Anseatica).

Mancano ancora quattro anni al Duemila, ma la fioritura di Bergen è già cominciata.



E a Bergen si suona nelle case e nelle piazze

BERGEN Il Festival di Bergen è qualcosa di più di una rassegna multipla di arte e spettacolo: segna il tempo del risveglio dalla lunga notte invernale, asseconda la frenesia di diversi le tante ore di luce, uscire di casa. Solletica con molte proposte, insomma, quell'indolente inclinazione alla Moretti di «giro, vedo gente, faccio cose...». Per questo il Festival si colloca tradizionalmente alla fine di maggio, aprendo le porte alle lunghe giornate estive e per questo nelle precedenti edizioni sparpagliava i suoi appuntamenti per le strade e le piazze della città. In vista di un rilancio più europeo, il Festival si è un po' ricomposto, riassetandosi le vesti come per una prima importante e richiamando al chiuso gli spettatori. Ma il clima di ufficialità non sponde le atmosfere intimiste dei concerti a casa. Di chi? Ma di Grieg, naturalmente, che è nato qui e che ha lasciato in eredità a Bergen la suggestiva dimora di Trolldhaugen, sventante sul mare e protesa a proteggere la sottostante tomba del compositore norvegese.

Concerti da camera si tengono anche nell'arabeggianti villa a Tis en di Ole Bull, altro «figlio» musicale di Bergen, celeberrimo ed estroverso violinista che - è il caso di dire -

diede il la al giovane Grieg (fu lui, infatti, a riconoscere per primo il talento del piccolo Edvard). A illustrare il talento anche compositivo del grande interprete è stato un violinista altrettanto amato dai norvegesi: Arve Tellefsen, che del repertorio di Ole Bull è appassionato e virtuosissimo frequentatore.

Dal clima familiare dei salotti si passa a quello scintillante della Grieghallen, ma senza claustrofobia: il «chiuso» per la più grande sala da concerti di Bergen è solo un modo di dire, limitato alla parte scenica vera e propria, mentre il foyer e il resto godono di luce naturale attraverso le enormi vetrate che foderano da cima a fondo l'edificio. Tra i numerosi spettacoli allestiti all'interno è passato anche, ospite, il coloratissimo e vivace allestimento danese dell'Amore delle tre melarance di Prokofiev. Opera, chissà perché, poco rivisitata in Italia e che ha rivelato invece tutte le sue sfaccettature da commedia dell'arte e di mediterranea solarità sotto la regia di Flemming Flindt, l'attenta direzione di Graham Bond e la squisita interpretazione dei protagonisti (John Laursen e, in particolare, Gert Henning-Jensen nel doppio ruolo tenore e ballerino di Truffaldino)

Negli spazi ariosi del foyer, si sono alternati, invece, i micro-concerti di *Music à la Carte*, maratona musicale che dalla mattina alla sera ha proposto assaggi sonori di ogni tipo. Dal *vocalese* jazzistico del Kvintetten, quartetto di voci femminili, all'iperjazz di Benjamin Britten con il Bit 20 Ensemble, grintosa formazione su percorsi affini all'Ensemble Intercontemporain di Boulez, ma con qualche fascinazione anche per la musica norvegese. Del resto, pur nelle sue evidenti inclinazioni per la tradizione, da Grieg al folklore, la Norvegia è molto sensibile alla musica contemporanea. Lo dimostra il fitto cartellone di concerti dedicati a questo genere, e soprattutto la folta partecipazione di pubblico e l'ottimo livello degli interpreti. Citiamo, per tutti, lo stupendo concerto di Oliver Messiaen, *Quatuor pour la fin du Temps*, eseguito da quattro solisti strepitosi - Raphael Oleg (violino), Truls Mørk (violoncello), Artur Pizarro (pianoforte) e Michael Collins (clarinetto) - sotto le suggestive arcate della medioevale Hakonshallen. Se questa è la fine del tempo, non c'è da aver paura, bensì fretta che arrivi... □ R.B.

IL CONCERTO. Fra due giorni a Modena il megashow per i bimbi bosniaci

Elton John «inedito» per Pavarotti

MODENA Luciano Pavarotti e il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini, ieri mattina hanno presentato insieme quello che è il programma definitivo del «Pavarotti International», sesta edizione dello spettacolo che affianca ormai per tradizione il concorso ippico internazionale voluto dallo stesso tenore. E come già lo scorso anno, anche stavolta il mega-concerto «Pavarotti & Friends», che si terrà giovedì 20 al parco Novi Sad di Modena, avrà il sapore dell'evento, con un cast ricco di star, musicisti, attori, anche stilisti di moda.

«Ci vuole un pazzo come me per mettere insieme una tale varietà di artisti che cantano con stili diversi», ha scherzato Pavarotti, che apparso in buona forma e di buon umore, ha voluto sottolineare ancora una volta che un cartellone così ricco mira in particolare a «lanciare un messaggio di pace e di speranza per tutti, ma soprattutto per i bambini della Bosnia e di tutte le guerre». Infatti, come già lo scorso

anno, anche stavolta il ricavato delle vendite del disco che sarà trattato dal concerto (in uscita il prossimo 8 settembre), sarà devoluto al progetto War Child che si occupa dei bambini martirizzati della Bosnia. L'incasso della serata sarà in particolare devoluto a un progetto di smantellamento delle aree a rischio nella ex Jugoslavia, all'assistenza dei piccoli ospiti dell'orfanotrofio di Tuzla, e al completamento del centro musicale di Mostar.

Le telecamere di Raiuno seguiranno in diretta il concerto, che avrà come ospiti artisti italiani e stranieri tra cui Eric Clapton, Elton John, Liza Minnelli, Sheryl Crow, il trio di chitarre formato da Paco De Lucia, Al Di Meola e John McLaughlin, e ancora, Ligabue, i Litfiba, la Kelly Family, Joan Osborne, Jon Secada, Zucchero (sul palco anche l'anno scorso), Edoardo Bennato e il Solis String Quartet. Come già l'anno scorso, Pavarotti si esibirà in duetti praticamente con tutti i musicisti in programma, accompagnato

dall'Orchestra Filarmonica di Torino, alla cui conduzione si alterneranno i maestri Marco Amiliato e José Molina. Con Elton John, Big Luciano si esibirà in una canzone inedita che il cantante inglese ha composto per l'occasione. *Live Like Horses*. Come pure è inedito l'altro brano che presenterà da solo, *You make history come young*, dedicata a Gianni Versace, suo stilista preferito. Sempre eccentrico, il nostro Elton John, che per inciso la sera del 20 indosserà una giacca zebra che Versace ha disegnato apposta per lui, con il nome John stampato qua e là. Sarà vestita sempre da Versace anche la stella emergente del rock americano, Sheryl Crow. Chissà se qualche fitta di invidia la proveranno i colleghi di Versace, come Trussardi, Krizia, Fendi, che saranno ospiti del concerto con le loro creazioni.

Per tornare ai duetti fra Pavarotti e le «star» in cartellone, si sa già che con Liza Minnelli si pro-

durrà in una versione di *New York New York*, mentre con Luciano Ligabue duetterà in *Certe notti*, e accompagnerà Eric Clapton in una suggestiva versione di *Holy Mother*. Sul palco comunque non ci saranno solo musicisti, l'attrice Claudia Koll farà da madrina della serata, e ci sarà anche, primo ospite non musicale nella storia del «Pavarotti & Friends», il comico Antonio Albanese che si esibirà con i suoi sketch in due momenti dello spettacolo. La regia è affidata a Stefano Vicario, mentre la produzione musicale è di Phil Ramone, conosciuto tra le altre cose per essere anche il producer dei Grammy Award.

Ricordiamo infine che alla raccolta di fondi potranno contribuire anche i telespettatori, da casa, tramite un numero telefonico che sarà in funzione giovedì sera, durante lo show, o attraverso un versamento su conto corrente postale 809/400 intestato a War Child

LA TV DI VAIME



Non sparate sul «Boom»

DE IL BOOM (Canale 5, sabato in *prime time*) hanno parlato abbastanza male tutti, dai rappresentanti della critica militante più inflessibile ai figli del buon Mollica, quelli che cercano il lato positivo persino nell'inferno (in fondo, d'inverno, non ci si sta così male poi).

Anche Teocoli non ha risparmiato quel prodotto infelice producendosi in un masochistico eppure elegante esame di coscienza (mai dire autogoli) ha parlato di *trash* Scavalcati nella loro missione (bum!) i recensori si sono placati un po', non è bello continuare a sparare sulla Croce Rossa, anche se delle motivazioni estetico-morali si possono sempre trovare.

Ed eccoci perciò, a poche settimane dalla conclusione, ad esprimere anche il nostro parere su una serie contestata persino da un pubblico che ride sulle risate registrate di *Striscia*, ma sembra rifiutare alternative, almeno stando ai rilevamenti Andiel: perché? Non sarà un grandché questo *Boom* che fa splash coi numeri, ma ha pur sempre nel suo cast Teo (un autentico talento dello spettacolo leggero), Simona Ventura, l'unica soubrette dotata di senso dell'ironia che i tubi catodici abbiano portato nelle nostre case, da salvare estrapolandola dal mucchio delle altre proposte fra le quali troviamo perfino la Lambertucci (che non è una soubrette, obietta qualcuno. E allora che è?, rispondiamo noi) e Gene Gnocchi, che forse non è proprio un comico, ma è comunque un personaggio non prevedibile, nel bene e nel male. La regia è firmata da Beppe Recchia, un signore che sa muovere le telecamere come pochi (sì, può darsi che non basti, ma riconoscerne l'abilità è doveroso in questa carenza di fornitori di immagini professionali). Di sicuramente sbagliato c'è la formula del programma, fragile e ripetitiva: la solita gara di canzoni coi soliti cantanti e i soliti pulsanti.

MA FORSE ANNOIA più noi che un certo tipo di utenza che sembra gradire *Viva Napoli* e dintorni. Il pubblico *descamisado* offerto in visione dalle telecamere non parrebbe così esigente, forse quelli a casa (che fanno lo *share*) stanno in smoking e hanno più pretese, vai a capire. Lì, nello studio di Cologno tutti sembrano appena arrivati da una sagra della porchetta (o della luganega, dato che siamo al Nord) e disposti ad esultare con poco. A volte con niente. Teocoli e Gnocchi, imprecisi come al solito, vagano alla ricerca di improvvisazioni che latitano: imparano a memoria solo i testi delle promozioni pubblicitarie.

Il resto è improntato al più fortunoso «ndo cojo cojo», grave errore. Il riferimento agli anni 50, come si legge in certi titoli di coda del cinema, è puramente casuale. Lo si rievca nel repertorio musicale e ciao. Solo nel gioco dell'indovinare il mestiere di alcuni signori c'era un riferimento al passato, ma forse nessuno se n'è accorto e men che meno i responsabili del programma: esiste una trasmissione della tv in bianco e nero di quel periodo che si intitolava «che mestiere fa il signor...».

Ma la citazione era involontaria probabilmente, come quasi tutto il resto, deludente se si tengono i pochi sprazzi dovuti all'astro di Teo e alla simpatia della Ventura. Le trasmissioni a tema, antica aspirazione della tv, non danno grandi riscontri. Meglio farsene una ragione e pensare al futuro senza riciclare il passato così superficialmente.

[Enrico Vaime]

Habitat 59
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)